

Gino Coppedè, un sognatore di fine secolo

di Sonia Olcese

Architettura



Nel 1897 Gino Coppedè, giovane architetto fiorentino, riceve come primo importante incarico la costruzione sulle alture di Genova di un castello ispirato all'architettura toscana.

Il suo committente è l'assicuratore scozzese Evan Mackenzie, fiduciario del Lloyds a Genova e facoltoso collezionista d'arte che frequenta la bottega di ebanisteria e decorazione del padre Mariano Coppedè.

Paradossalmente il trentenne architetto si conquisterà la committenza alto-borghese della città proprio con un'opera intenzionalmente e sfacciatamente estranea alla cultura locale ed inizierà una brillante carriera che renderà il suo stile unico e il suo nome celebri in Italia e nell'Europa dei primi trent'anni del Novecento.

Castello Mackenzie, un pezzo di Toscana a Genova

Seguendo ed amplificando le *rêveries* di Mackenzie, che si immagina magnifico e colto mecenate, Gino Coppedè si lancia nell'impresa attingendo a piene mani da un'inesauribile vena creativa. Neodiplomato all'Accademia di Belle Arti di Firenze, possiede un adeguato bagaglio tecnico, filologico e storico, mescola erudizione e mestiere. È da anni attivo nella bottega del padre, *La Casa Artistica*; il lavoro artigianale gli ha dato una grande dimestichezza nella composizione decorativa, una straordinaria capacità nel lavorare il legno e il gusto per la cura meticolosa di ogni particolare.

Egli esalta orgogliosamente la tradizione toscana citando e riproducendone le icone, soddisfa il gusto antiquario del suo committente utilizzando a profusione pezzi autentici



A fronte
Castello Mackenzie (1897-1906), Genova. La crescita disordinata della città ha oggi fagocitato la collina su cui sorge il castello, originariamente in posizione dominante.

Veduta dal basso delle torri, della cappella e del muro di cinta.



*Dall'alto da sinistra a destra
Castello Mackenzie.*

Vestibolo del piano nobile durante i lavori di restauro al dipinto murale raffigurante la costruzione del castello. Dal lucernario decorato con ceramiche in stile Della Robbia scende una copia fedele del «pendolo di Galileo» a Pisa.

Scala a chiocciola nella torre merlata. La scala conduce alla parte più elevata della torre, che arriva a 180 metri di altezza sul livello del mare.

Atrio e rampa dello scalone che conduce al piano nobile. Il dipinto murale, oggi scarsamente leggibile, raffigurava un corteo di soldati e cavalieri sullo sfondo della Genova medioevale.

Dettaglio del dipinto murale durante i lavori di restauro. Raffigura la costruzione del castello; si distinguono Evan Mackenzie, Gino Coppedè in atto di mostrare un progetto e dietro Carlo Coppedè, pittore fratello di Gino, ed autore del dipinto.



Dettaglio della decorazione esterna.



accanto ad eccellenti riproduzioni, progetta sontuose *boiseries* di gusto neogotico ed elaborati arredi in ferro battuto.

Ad occuparsi della parte pratica sono quasi esclusivamente maestranze toscane, in primis *La Casa Artistica*, dove lavorano anche i fratelli minori Carlo ed Adolfo, le imprese Michelucci di Pistoia e Checcucci di San Gimignano che lo seguiranno in molti dei cantieri successivi. L'Architetto e il suo mecenate spingono il gioco oltre: tutti i paramenti murari saranno realizzati in dorata arenaria fornita da ditte di Firenze e Volterra. Questa costruzione si inserisce nel filone di revival medioevalistico che da alcuni decenni interessa l'Europa e l'Italia. Come Viollet-le-Duc, Coppedè combina autentico e riproduzione con tale maestria da rendere impossibile la loro individuazione. Senza sposarne i contenuti sociali, segue l'esempio di William Morris nell'esaltazione del valore del lavoro artigiano. Anche in Italia il neogotico è un linguaggio ampiamente diffuso, basti pensare al Castello di Crespi d'Adda di Luigi Pirovano e ai progetti di Luigi Mancini.

Un capriccio di re

Coppedè non si limita a rielaborazioni architettoniche filologicamente corrette, mescola senza remore e restrizioni epoche e stili, li trasforma e si rivela geniale inventore di scenografie dove ambientare racconti fantastici. Il castello offre tutto quello che serve: torri, spalti merlati, *gargouilles*, una cappella gentilizia, un impressionante portone. Negli interni poi, alla profusione di decorazioni murali, su legno, di vetrate colorate e marmi, si aggiungono tutte le comodità di un'abitazione. Questo è il punto, dietro la perfetta facciata di castello medioevale si nascondono tutte le comodità di una moderna dimora. Alcune torri celano i camini, un montacarichi serve i piani alti, esiste una completa rete elettrica e al piano ri-



Castello Mackenzie. Cappella. Gli stalli lignei destinati alla famiglia, di ispirazione trecentesca, furono eseguiti a Firenze presso La Casa Artistica.

La sontuosa cancellata in ferro battuto, pure di manifattura toscana, separa gli stalli dall'altare.

Lettere autografe di Gino Coppedè, un ritratto giovanile durante il cantiere di costruzione del Castello Mackenzie e il castello terminato.

alzato è installata una piccola piscina riscaldata con sauna.

I lavori non sono ancora terminati che già la stampa europea pone il castello tra i siti genovesi da non perdere; la stampa locale gli dedica pagine entusiastiche e lo definisce “capriccio di re”. È proprio questo capriccio a motivare la creazione di grandi dipinti murali ambientati in una Genova medioevale dove, sullo sfondo del cantiere in cui sta nascendo il castello, lo scozzese è ritratto nei panni di un accigliato mecenate intento ad osservare il progetto che il toscano, suo protetto, gli indica con orgoglio.

“Enfant terrible” o moderno Bernini?

Coppedè fa solo finta di giocare, in realtà fin dall’inizio ha intuito l’importanza dell’impresa. Da allora le commissioni arriveranno una dopo l’altra.

La nuova classe dirigente è alla ricerca di un’immagine che ne illustri l’inarrestabile ascesa. Essa è specchio di un paese economicamente in trasformazione ma ancora in gran parte legato ad una cultura artistica già superata dal rinnovamento in atto in Europa. L’alta borghesia italiana si sente “nuova” ma ha bisogno di un lin-



guaggio architettonico “rassicurante” per dichiarare il proprio splendore. Gino Coppedè si fa interprete senza falsi pudori dell’opulenza dei *nouveaux riches*. Non solo sciorina con sorprendente scioltezza tutto il lessico dell’eclittismo ma va oltre. Da vero *enfant terrible* mescola stili e motivi con irriverenza, senza mai dimenticare di mostrarsi al corrente delle novità europee; è magniloquente e al tempo stesso ironico.

Per oltre un decennio inventa castel-

li e *chalets* non finendo di stupire. La *Rocca Tirrena*, ad esempio, massiccia sentinella abbarbicata su un alto scoglio, sembra tesa ad avvistare l’arrivo dei nemici dal mare.

Coppedè si costruisce un redditizio giro di committenti e un nome che gli consente in poco tempo di proporsi come architetto “di città” anche a livello nazionale, collaborando con le principali imprese edili. Grazie ai Cerruti, suoi clienti genovesi, parteciperà alla ricostruzione di Messina dopo il terremoto del 1908.

Se per le residenze suburbane è di moda il Medio Evo, per gli *hôtels particuliers* modello di riferimento è il palazzo gentilizio cinque e seicentesco e ancora una volta Gino miete consensi. Esempio significativo è il palazzo terminato nel 1910 nel centro di Genova per uno dei maggiori commercianti ed imprenditori, Carlo Pastorino. Il repertorio canonico – bugnato rustico, timpanature e colonne, leoni e mascheroni – viene geometrizzato, ingigantito, reso quasi grottesco; la decorazione dipinta è a metà fra *Art Nouveau* e Secessione.

La stampa non esiterà a definire l’architetto “un Bernini del nostro tempo” e a coniare per le sue opere la definizione di “stile Coppedè”.

Lo stile di Coppedè

Le nazioni europee protagoniste del rinnovamento artistico di fine Ottocento possiedono una forte identità nazionale e sentono la necessità di allontanarsi dallo storicismo che ha contraddistinto il XIX secolo. L’unificazione d’Italia risale a neanche 40 anni prima, il Paese ha bisogno di consolidarsi, di costruirsi uno stile “ita-

Gino Coppedè (1902?). Archivio Privato. In questa fotografia d’epoca l’architetto si fa ritrarre a cavalcioni di una delle gargouilles che ornano la torre di Castello Mackenzie.

Veduta dell’Esposizione di Marina ed Igiene Marinara di Genova (1914). Fotografia d’epoca, collezione privata Jacopo Brancati.





lico” non inquinato da linguaggi stranieri. Ecco la necessità di un moderno Bernini che magnifici attraverso il linguaggio del passato lo splendore della giovane nazione in cerca di un riconoscimento internazionale.

Coppedè è un geniale decoratore, inventore di *pastiches* di stili passati rivisitati e uniti al moderno, se fa ricorso a motivi *Art Nouveau* e Secessione è per ricordare di essere un artista aggiornato su ciò che accade fuori dall’Italia.

Nel 1914, per pubblicizzare e legittimare la creazione di un impero coloniale in Africa, verrà organizzata a Genova l’Esposizione di Marina ed Igiene Marina. Non a caso Gino Coppedè verrà scelto per progettare il complesso.

L’architetto da tempo partecipa a concorsi pubblici, ma senza successo. I suoi disegni visionari mal si adattano ad opere pubbliche durature; sono invece scenografie perfette per un apparato celebrativo e promozionale,

effimero e d’impatto, finalizzato ad abbagliare e sorprendere i visitatori e l’opinione pubblica.

Con un’opera che vivrà pochi mesi Gino ottiene la consacrazione ufficiale e nazionale cui da tempo aspira. Il 24 maggio 1914 la famiglia reale compie la visita inaugurale e re Vittorio Emanuele III per ben due volte si congratula con l’artefice del complesso espositivo.

È l’apice della gloria, ma allo stesso è l’inizio del declino. Nei primi mesi del 1915 i padiglioni vengono smantellati, l’Italia entra in guerra e le attività edilizie subiscono una lunga battuta d’arresto. In questo periodo Coppedè si dedica più profondamente all’insegnamento. Oltre alle numerose onorificenze e ai titoli accademici, ottiene la nomina a Commendatore dell’Ordine della Corona d’Italia e nel ’17 la cattedra di architettura dell’università di Pisa.

Dopo la morte della moglie e del padre, l’architetto si trasferisce definitivamente a Roma, dove da qualche anno ha intrapreso la realizzazione dell’ultima importante commissione, un quartiere residenziale di lusso che sebbene alterato ed ultimato postumo porterà il nome del suo ideatore.

Nel 1927 Gino muore improvvisamente per complicazioni sorte in seguito a una malattia polmonare.

Lo stile Coppedè non sopravviverà a lungo al suo creatore, con l’avvento del fascismo l’arte si piegherà al potere, tutto ciò che aveva avuto a che fare con il passato sistema liberale sarà denigrato come decadente. Bisognerà attendere la fine degli anni ’70

Palazzo Zuccarino (1906-1907), Genova. Atrio. Della sua ricca decorazione restano una parte dei dipinti murali (nell’immagine, una delle caravelle di Colombo) e la *boiserie* intarsiata con tessere ceramiche.



perché l'interesse si risvegli. Significative sono le vicende di Palazzo Pastorino e Castello Mackenzie. Il primo viene danneggiato da un bombardamento alleato, viene malamente rattoppato e lasciato annerire dall'inquinamento. Finalmente nel 2003 una società immobiliare lo acquista e lo restaura. Il Castello invece, già spoliato di molti arredi prima dell'ultima

guerra, sarà di volta in volta sede del comando tedesco, dei carabinieri e infine di una società ginnica. Ad inizio anni '90 un ricco collezionista americano inizia un parziale recupero per trasformarlo in museo privato. Oggi una famiglia di origine toscana ne ha fatto la sede della propria casa d'aste, sta terminando il restauro e ne ha reso possibile l'accesso al pubblico.

Note

da leggere

Rossana Bossaglia – Mauro Cozzi, *I Coppedè*, ed. Sagep, Genova, 1982 (esaurito)

da vedere

Castello Mackenzie, Mura di San Bartolomeo 16c, Genova. Il castello è visitabile con accesso regolamentato da visite guidate. Per maggiori informazioni tel. +390108395029.

Palazzo Pastorino, Via B. Bosco 57, Genova. Sono accessibili l'atrio e lo scalone nei giorni lavorativi in orario di ufficio.

Il servizio fotografico che illustra l'articolo è di Jacopo Brancati.

Palazzo Pastorino (1905-1910), Genova. Balcone al primo piano. La inconfondibile decorazione in stile Coppedè circonda da ogni lato la serliana di ispirazione cinquecentesca.

Portone d'ingresso. Sulla *boiserie* originale, in cifre romane, è inciso l'anno di completamento dei lavori, il 1910.



Castello Turcke («Rocca Tirrena») (1903), Genova. Il castello sorge su un alto scoglio che domina l'antico borgo marinaro di Bocadasse.

Villa Canali (1924-1925), Genova. Una delle ultimissime opere genovesi di Gino Coppedè, fino al 1942 ospitava il consolato del Giappone. Dopo varie vicissitudini è divenuta sede della prestigiosa fondazione medica «G. Gaslini».

